

## Il “momento Polanyi”, tra neoliberalismo e populismo

di Bruno Montesano

### 1. Introduzione. “Il momento Polanyi” per spiegare e combattere il neoliberalismo

Il cd. “momento Polanyi” (MP) riguarda prevalentemente l’uso che viene fatto della tesi del doppio movimento di Polanyi per spiegare il populismo, tanto di sinistra, quanto, soprattutto, di destra in termini di bisogno di protezione (statale) rispetto ai danni del “mercato autoregolato” in generale e del neoliberalismo in particolare.

Dopo la crisi finanziaria del 2008, l’espressione fu coniata anche al fine di indicare la necessità di un’integrazione del rinnovato interesse per il keynesismo con un approccio che tenesse conto del più ampio rapporto tra economia e società lungo le linee descritte da Polanyi<sup>1</sup>. Più specificamente, per gli autori italiani<sup>2</sup> che usano Polanyi per descrivere il rapporto tra neoliberalismo e populismo<sup>3</sup> all’eccesso di mercificazione che segue una rivolta della società la cui forma è quella del populismo.

Cesaratto<sup>4</sup>, per spiegare il “momento Polanyi”, scrive così che l’autore ungherese «riteneva l’economia di mercato come una violazione della vita comunitaria», a cui «la società reagirebbe domandando pro-

<sup>1</sup> W. Millberg, *Keynes’s Stimulus, Polanyi’s Moment*, in «Harvard College. Economics Review», 3 (2), 2009, pp. 45-56; per una critica si veda M. Konings, *Anti-Polanyi*, in «Progress in Political Economy», 17 Luglio, <https://www.ppesydney.net/anti-polanyi/>, 2015.

<sup>2</sup> A. Somma, *Sovranismi: Stato, popolo e conflitto sociale*. Deriveapprodi, Roma 2018; G. Preterossi, *Senza freni. La de-costituzionalizzazione*, in «Teorica critica», 9, Annali IX, 2019, pp. 31-55, cit. pp. 52-53; S. Cesaratto, *Polanyi moment*, «Sollevazioni», 22 settembre, <https://www.sollevazione.it/2016/09/polanyi-moment-quali-strategia-di-superamento-del-leuro-di-sergio-cesaratto.html>, 2016.

<sup>3</sup> Per un’analisi affine in lingua inglese si può vedere: O. Svitych, *The Rise of the Capital-state and Neo-Nationalism, A New Polanyian Moment*, Brill, Leiden 2023.

<sup>4</sup> S. Cesaratto, *Polanyi moment* cit.; S. Cesaratto, *Sei lezioni di economia*, Imprimatur, Roma 2016, pp. 18-19; A. Somma, *Sovranismi*, cit., p. 12.

tezione». Poiché, nel MP, rientrerebbero «tanto il voto popolare per Brexit», quanto il consenso verso Sanders e Trump, si ripete l'analogia con gli sbocchi a sinistra (il New Deal allora) e a destra (il fascismo ieri) del “doppio movimento” polanyiano<sup>5</sup>. Parte della destra infatti rivendica la difesa del welfare e dell'occupazione «almeno per gli autotoni» e si oppone alle migrazioni in quanto facenti parte dello «smantellamento delle protezioni conquistate nel secolo scorso». Il populismo è quindi uno «ya basta! a questa violazione continua dei diritti più elementari, lavoro, salute, istruzione (e democrazia costituzionale)». Cesaratto conclude affermando che «Noi siamo parte di questo movimento di reazione»<sup>6</sup>. Vari altri autori<sup>7</sup> hanno legato Polanyi al bisogno di protezione espresso dagli elettorati occidentali.

Il “momento Polanyi” può essere quindi sia inteso come una lettura dell'ascesa del populismo in reazione al neoliberalismo, sia come un invito a praticare politiche populiste di sinistra tanto contro il neoliberalismo stesso quanto contro il populismo di destra.

La critica del MP deve passare quindi per l'analisi dei modi in cui Polanyi e la letteratura secondaria su di lui hanno affrontato i nodi legati all'*embeddedness* e, più in generale, al rapporto tra economia, società e politica, da cui deriva una specifica idea del fascismo (e quindi del populismo), nonché una certa visione del rapporto tra società e comunità che ricalca quello che distingue organizzazioni sociali *non embedded* ed *embedded*.

Spiegato meglio in cosa consista il “momento Polanyi” nel paragrafo 2, la critica si muoverà nel paragrafo 3 sull'analisi del pensiero di Polanyi, pur consapevoli della limitata efficacia di un'operazione simile davanti alla rivendicazione di un uso politico dell'autore. Per questo, nel paragrafo 4 si affronterà il problema principale del MP a prescindere dalla discussione dell'autore. Ci si concentrerà infatti sulla mancata interrogazione da parte degli autori del MP dei confini della comunità politica che si vuole proteggere.

Ci sono però dei temi più vasti che non è qui possibile affrontare specificamente. Il problema del “momento Polanyi” ha a che fare infatti con la questione della sovranità nazionale come leva redistributi-

<sup>5</sup> S. Cesaratto, *Polanyi moment*, cit.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> P. Gerbaudo, *Controllare e proteggere*, Nottetempo, Milano 2022; C. Galli, *Sovranità*, il Mulino, Bologna 2019; J.C. Michéa, *Il mistero della sinistra*, Neri Pozza, Milano 2015; L. Ricolfi, *La sinistra e il popolo. Il conflitto politico nell'era dei populismi*, Longanesi, Milano 2017.

— Bruno Montesano, Il “momento Polanyi”, tra neoliberalismo e populismo —

va e, più generalmente, politica. A ciò è legato tanto il tema dell'Europa, quanto – su una scala diversa – delle difficoltà di realizzare istituzioni sovranazionali che difendano i diritti e realizzino una democrazia cosmopolita<sup>8</sup>.

Si possono constatare preliminarmente alcuni aspetti. Il primo è che se in Polanyi la protezione della società allude in modo ambivalente a un ordine comunitario antecedente alla società di mercato in parte idealizzato, negli autori del MP l'ambiguità polanyiana è risolta troppo velocemente. Per Polanyi infatti il rapporto tra politica, mercato e società è molto più complesso e contraddittorio.

Conseguentemente, se in *La grande trasformazione*<sup>9</sup>(GT), anche il fascismo è concepito come una delle principali forme che la ricerca di protezione della società può assumere, l'analisi del mutamento sociale in Polanyi è tutt'altro che deterministica, come invece sembra avvenire nelle analisi di alcuni promotori del “momento Polanyi”. Inoltre, la spiegazione del rapporto tra neoliberalismo e politica (populista) sottesa alla tesi del MP fa leva su una perimetrazione del soggetto da difendere – il popolo nazionale – dotata di implicazioni razziali. In questa lettura, perlopiù, i migranti sono legati ai mali che la globalizzazione neoliberale produce o, comunque, sono messi in competizione con la classe lavoratrice nazionale. I confini del “popolo”, o della società, andrebbero quanto meno interrogati, invece che assunti come naturali o autoevidenti.

L'idea di antropologia e comunità che Polanyi impiega deriva infatti da un ampio uso di materiale antropologico che i dibattiti successivi<sup>10</sup> hanno mostrato portare i segni di una profonda implicazione nei progetti imperialisti. Infine, il fatto che il fascismo sia una delle forme di autoprotezione che il doppio movimento prende, mostra che è come se ci fosse una distribuzione di potere e risorse simboliche razziale da ripristinare o confermare.

Tuttavia, anche qui, in Polanyi c'era un'ambiguità tra retrotopia e utopia realista che i fautori del “momento Polanyi” fanno coincidere in termini comunitaristi e perlopiù nostalgici.

<sup>8</sup> Sulla critica al normativismo cosmopolita si veda D. Zolo, *Cosmopolis* Feltrinelli, Milano 1995. Al contrario, in difesa di questa più o meno realistica utopia si possono leggere D. Held e D. Archibugi, (a cura di) *Cosmopolis*, Manifestolibri, Milano 1993; L. Ferrajoli, *Per una costituzione della terra*, Feltrinelli, Milano 2022. Per una declinazione del cosmopolitismo in termini di democrazia radicale, si veda E. Balibar *Crisi e fine dell'Europa?*, Bollati Boringhieri, Torino 2016.

<sup>9</sup> K. Polanyi, *La Grande Trasformazione* [1944], Einaudi, Torino 1974.

<sup>10</sup> Si veda V. Lanternari, *Antropologia e imperialismo*, Einaudi, Torino 1974.

## 2. Il “momento Polanyi” è la richiesta di protezione

La fortuna di Polanyi ha avuto diverse fasi. Ma negli ultimi vent'anni un altro uso di Polanyi si è affermato, un uso più politico o di sociologia politica: quello del “momento Polanyi”.

Quest'ultima è una lettura di Polanyi, centrata sul Nord globale – e che non si interroga sui confini della comunità politica ma anzi tende a rafforzarne le gerarchie, come vedremo. Il “momento Polanyi” è spiegato da Somma attraverso quattro passaggi: 1) in occidente, come già avvenuto negli anni '30, si assiste ad un doppio movimento: i mercati danneggiano la società che, pertanto, si ribella, a destra e a sinistra. La ribellione si dà nello spazio nazionale, unico luogo dove il conflitto può darsi una forma.

2) Coerentemente, seguendo Polanyi, il fascismo è letto come una risposta alla crisi del capitalismo che abolisce le libertà democratiche e riforma quelle economiche: queste sono rese possibili dall'abolizione di quelle. 3) Si accetta una separazione ontologica tra mercato, società (e Stato). 4) La storia è letta come un passaggio dalle società in cui l'economia era *embedded* a quelle in cui non lo è, con il culmine nella società di mercato rappresentata come unicum storico<sup>11</sup>. La distinzione tra politica ed economia è risolta non nel negare che lo Stato serva al mercato ma per affermare che questo è dominato dalla sua logica. La risocializzazione e ripolitizzazione del mercato può avvenire rispettando l'ordine democratico (New Deal), o affossandolo (fascismo).

La costruzione del MP emerge così da un'opera di selezione che enfatizza alcuni aspetti e tace di altri. Prima di analizzare i nodi sopra elencati, è utile guardare ad altri autori che hanno impiegato Polanyi in relazione al tema della protezione.

Polanyi è stato accostato al cd. bisogno di protezione espresso, da un lato, dal voto per partiti populistici e, dall'altro, dalle scelte “interventiste” dei governi in materia di politica economica. «L'ovvio punto di riferimento per comprendere la politica della protezione nella sfera economica è rappresentato dall'opera di Karl Polanyi»<sup>12</sup>. Sostanzialmente, per Gerbaudo<sup>13</sup>, è sufficiente ristabilire la protezione sociale nazionale per impedire che l'estrema destra continui ad accumulare forza attraverso il lato repressivo e gerarchico della protezione. Ma in questo

<sup>11</sup> Ivi, pp. 8-9.

<sup>12</sup> P. Gerbaudo, *Controllare e proteggere*, cit., p. 168.

<sup>13</sup> Ivi, p. 170.

— Bruno Montesano, Il “momento Polanyi”, tra neoliberalismo e populismo —

tipo di lavori di “populismo di sinistra” non si interrogano le ambiguità di una simile operazione che, piuttosto, vengono assunte in termini positivi attraverso richiami alla patria e alle virtù del popolo<sup>14</sup>. I problemi dell’assetto del welfare sociale-nazionale, così come dei *confini* della democrazia<sup>15</sup> sono ignorati. Secondo Galli, il contenuto della protesta è una richiesta di protezione, «prima prestazione della sovranità»<sup>16</sup>, rispetto ai cambiamenti tecnologici, all’insicurezza sociale ed economica, alla mobilità e instabilità dell’ordine sociale, alle migrazioni. È una domanda di riassociazione di «economia e politica, nel prevalere della dimensione pubblica», come già avvenne col fascismo<sup>17</sup>. «Un processo in parte analogo a quello descritto da Polanyi»<sup>18</sup> ma:

Il neoliberalismo ha lasciato il segno, almeno nelle percezioni esistenziali e negli immaginari collettivi: più che di identità nazionale si tratta oggi di difesa sociale, di protezione dal mercato dilagante e dall’austerità sempre incombenente e, infine, del rifiuto della società liquida e delle sue solidissime, rocciose, inscalfibili disequaglianze<sup>19</sup>.

Nel 2018, Galli scrisse un intervento sulla sinistra “rosso bruna”, in cui sosteneva le ragioni dei cd. sovranisti di sinistra – dal momento che la qualifica di rosso-brunismo gli sembrava esagerata, rimandando al nazi-comunismo – «contro sinistre liberal e globaliste». Il «bisogno di protezione e sicurezza» è intercettato dalla sinistra di Tsipras o Corbyn e dalla destra populista. I cittadini che esprimono queste richieste sono preoccupati tanto dalla precarietà, quanto dal declassamento sociale e vedono i migranti come un problema sia di ordine pubblico che di competizione per risorse scarse (il welfare). Pertanto, Galli suggerisce di chiamare la sinistra sovranista «sinistra radicale», dal momento che dovrebbe distaccarsi dalla destra politica e rivendicare la funzione politica della sovranità – «che di per sé non implica per nulla xenofobia e autoritarismo» –, consapevole che questa sia una «strategia rischiosa, non garantita, forse antistorica»<sup>20</sup>.

<sup>14</sup> C. Mouffe, *Per un populismo di sinistra*, Laterza, Roma e Bari 2018.

<sup>15</sup> É. Balibar, *Cittadinanza*, Bollati Boringhieri, Torino 2015; E. Gargiulo, *Appartenenze precarie*, Utet, Roma 2019; R. Castel, *L’insicurezza sociale. Che significa essere protetti?*, Einaudi, Torino 2004.

<sup>16</sup> C. Galli, *Sovranità* cit., p. 126.

<sup>17</sup> Ivi, p. 127.

<sup>18</sup> *Ibidem*.

<sup>19</sup> Ivi, pp. 127-128.

<sup>20</sup> C. Galli, *Sulla sinistra ‘rosso bruna’*, in «Ragioni politiche», <https://ragionipolitiche.wordpress.com/2018/06/29/sulla-sinistra-rossobruna/>, 2018.

Anche Dale<sup>21</sup> associa Polanyi al populismo di sinistra in cui fa rientrare tanto Syriza e Podemos, quanto Corbyn e Sanders. In *La GT* emerge una richiesta di una società socialista e democratica organizzata dentro il perimetro della sovranità nazionale, ma Polanyi era anche favorevole all'integrazione regionale<sup>22</sup>. Per interpretare il pensiero del padre, Kari Polanyi-Levitt<sup>23</sup> sostiene che un ordine politico ed economico internazionale socialista debba «mantenere il dovuto rispetto per la sovranità delle nazioni, quali manifestazioni politiche delle comunità culturali moderne». Glasman<sup>24</sup>, con il suo *Blue Labour* votato alla commistione tra sinistra sul piano economico e destra su quello dei valori comunitari da difendere, si richiama esplicitamente a Polanyi. Michéa<sup>25</sup> ricorre a Polanyi, Mauss e Sahlins per riaffermare gli obiettivi di una sinistra comunitaria che superi la contrapposizione tra conservazione e progresso e contrasti la disgregazione omogeneizzante del mercato con il legame sociale. Nel voto raccolto dall'estrema destra, Michéa riscontra non xenofobia ma «un profumo sanculotto»<sup>26</sup>. Ricolfi<sup>27</sup>, riprendendo l'autore francese, fa un discorso analogo in cui lega socialismo non marxista, comunitarismo e populismo citando Polanyi come uno degli ispiratori di queste posizioni. Ricolfi ha sostenuto esplicitamente l'ipotesi del *Blue labour*<sup>28</sup>.

[L]a coesione di un sistema sociale si fonda sulla ricchezza e la qualità delle relazioni dirette fra gli individui, relazioni che a loro volta poggiano sulla 'logica del dono e dell'onore', ovvero sul triplo obbligo antichissimo di dare, ricevere e ricambiare" (Michéa 2013). Se gli uomini stanno insieme, è perché pre-esiste una comunità, fatta di tradizioni, usanze, regole di vita al cui centro si ritrova l'istituto del dono<sup>29</sup>.

<sup>21</sup> G. Dale, *Reconstructing Karl Polanyi. Excavation and critique*, Pluto Press, Londra 2016, p. 4.

<sup>22</sup> Ivi, p. 11.

<sup>23</sup> K. Polanyi-Levitt, "Prefazione" in *Una società umana, un'umanità sociale. Scritti 1918-1963*, M. Cangiani e C. Thomasberger (a cura di), Jaca Book, Milano 2015, p. 16.

<sup>24</sup> M. Glasman, *The great deformation: Polanyi, Poland and the terrors of planned spontaneity*, in «New Left Review», I/205, May-June 1994, pp. 59-86; M. Glasman, M. e J. Co-man, *Maurice Glasman, architect of Blue Labour: 'Labour needs to be itself again'*, «The observer», <https://www.theguardian.com/books/2022/sep/25/maurice-glasman-blue-labour-book-interview> 2022.

<sup>25</sup> J.C. Michéa, *Il mistero* cit.

<sup>26</sup> Ivi, p. 105.

<sup>27</sup> L. Ricolfi, *La sinistra* cit., pp. 120-124.

<sup>28</sup> L. Ricolfi, *L'esempio del Blue Labour per i nuovi democratici*, «Repubblica», 25 Febbraio 2022.

<sup>29</sup> L. Ricolfi, *La sinistra*, cit. p. 122.

— Bruno Montesano, Il “momento Polanyi”, tra neoliberalismo e populismo —

Ricolfi prosegue dicendo che a queste posizioni “romantiche” si contrappongono quelle illuministe. Ed è alle prime che si rifà il populismo contemporaneo, dal momento che questo

con la sua esaltazione dei valori comunitari, delle sane tradizioni e consuetudini dell'uomo comune, con la sua idealizzazione di un passato mitico, una sorta di ‘giardino dell'Eden’ in cui la comunità era in armonia con la natura e con se stessa, ha un insopprimibile retrogusto arcaico, che inevitabilmente entra in sintonia con la cultura di una parte della destra, quella conservatrice e nostalgica (...) e nello stesso tempo, con la sua critica delle élite e la sua vocazione protestaria e iper-democratica (...) entra in sintonia con la cultura di una parte della sinistra, quella più radicale e anti-sistema<sup>30</sup>.

### 3. Polanyi

#### *La “protezione” e il “doppio movimento”*

La «protezione», per Polanyi, è la risposta della società all'espansione del mercato sui fattori produttivi di terra, lavoro e moneta. È il secondo polo del cd. doppio movimento che vede fronteggiarsi l'affermazione del principio dell'«allargamento del sistema di mercato» e quello «della protezione sociale che mirava alla conservazione dell'uomo e della natura, oltre che dell'organizzazione produttiva»<sup>31</sup>. Il secondo polo del doppio movimento è associato ai termini «limitazione», «controllo», «resistenza» e culmina nella «protezione»<sup>32</sup>.

Nella formulazione polanyiana, la questione della protezione porta con sé dei caratteri di ambiguità. Oscilla tra la difesa contro i pericoli del mercato autoregolantesi<sup>33</sup> e «la conservazione dell'uomo e della natura»<sup>34</sup>. La «sostanza umana e naturale»<sup>35</sup> ha inoltre caratteri transstorici e va difesa contro «vizi, perversioni, cinismo»<sup>36</sup> indotti dal mercato. Ma, a sua volta, quella prima forma di autodifesa della società che fu Speenhamland può produrre «oziosità», «putrefazione dell'immobilità»<sup>37</sup>. Riprendendo Robert Owen, riporta quanto questi disse sugli effetti della manifattura non regolata: distruzione del «carattere

<sup>30</sup> Ivi, pp. 123-124.

<sup>31</sup> K. Polanyi, *La grande*, cit., p. 170.

<sup>32</sup> Ivi, p. 98.

<sup>33</sup> *Ibidem*.

<sup>34</sup> Ivi, pp. 170-171.

<sup>35</sup> Ivi, p. 105.

<sup>36</sup> Ivi, p. 94.

<sup>37</sup> Ivi, p. 105.

tradizionale delle popolazioni stanziate», trasformate in un «nuovo tipo di persone, migratorie, nomadi, mancanti di rispetto di sé e disciplina, esseri rozzi e insensibili»<sup>38</sup>.

### *Fascismo*

Il “doppio movimento” della società sfocia in diverse forme di protezione e ridefinizione del rapporto tra economia e politica tra cui il fascismo. Le tesi di Polanyi sul fascismo si possono riassumere così:

Il fascismo storico emerge *quasi* automaticamente come un possibile sbocco all’espansione del mercato sulla società<sup>39</sup>.

Il fascismo riforma il capitalismo ma lo lascia intatto<sup>40</sup> – unendo politica ed economia sotto il dominio della seconda<sup>41</sup>.

Il fascismo abolisce le libertà democratiche – ed è proprio questo che permette la riforma di cui sopra<sup>42</sup>.

Il fascismo si presenta come una ribellione ma in realtà le élite lo favoriscono<sup>43</sup>.

Il fascismo rifiuta che la società possa essere «un rapporto tra persone»<sup>44</sup> e infatti «[l]a differenza tra fascismo, socialismo, (...) non è principalmente economica»<sup>45</sup>.

Se il fascismo è alternativo al New deal, per Polanyi, nell’oscillazione tra vitalismo e organicismo<sup>46</sup>, ha anche una specificità ideologica. New deal e fascismo in comune hanno la partecipazione alla ridefinizione del rapporto tra economia e politica conseguente al collasso della società liberale<sup>47</sup>. Infatti, la *grande trasformazione* consiste nella fine della società di mercato autoregolato<sup>48</sup>, ossia in una riconfigurazione del rapporto tra sfera politica ed economica, prima del tutto separate. Ciò si manifesta anzitutto nelle varie forme di corporatismo/corporativismo, da quello dell’ala progressista del Partito Liberale inglese, al *guild socialism* fino al fascismo<sup>49</sup>.

<sup>38</sup> Ivi, p. 163.

<sup>39</sup> Ivi, pp. 299-300.

<sup>40</sup> K. Polanyi, *L’obsoleta mentalità di mercato. Scritti 1922-1957*, M. Cangiani (a cura di), Asterios, Torino 2019, p. 133.

<sup>41</sup> G. Dale, *Karl Polanyi* cit. pp.204-205.

<sup>42</sup> K. Polanyi, *La grande* cit., p.297.

<sup>43</sup> Ivi, p. 299.

<sup>44</sup> K. Polanyi, “L’essenza del fascismo” [1935], in *La libertà in una società complessa*, A. Salsano (a cura di), Bollati Boringhieri, Torino 1987, p. 99.

<sup>45</sup> K. Polanyi, *La grande* cit. p. 319.

<sup>46</sup> K. Polanyi, *L’essenza* cit. p. 108.

<sup>47</sup> K. Polanyi, *La grande* cit. p. 306; K. Polanyi, *L’obsoleta*, cit. pp. 253-254.

<sup>48</sup> K. Polanyi, *La grande* cit. p. 286.

— Bruno Montesano, Il “momento Polanyi”, tra neoliberalismo e populismo —

Ma se per Polanyi il mutamento sociale non è immediatamente legato agli interessi socio-economici, ma a questioni di status e di appartenenza sociale, e di instabili alleanze tra classi, è a quel livello che bisogna indagare in che modo il fascismo faccia presa sulla società fornendo un’alternativa al mito del mercato autoregolato o al suo concreto fallimento – ossia alla devastazione sociale che produce.

Tuttavia questo tipo di analisi entra in conflitto con l’affermazione che il fascismo emerge e svanisca «secondo la situazione oggettiva»<sup>50</sup>, ossia che quasi naturalmente questo sia la forma che la protezione della società assume contro l’espansione del mercato. Legare la “protezione” al fascismo non può che sollevare dunque domande inquietanti<sup>51</sup>. Viene da chiedersi se ci sia una contraddizione tra affermare che la società si protegga e affermare che la società si protegga con il fascismo. In termini diversi: il fascismo non protegge *veramente*, o il fascismo protegge ma lo fa in modi a sua volta pericolosi?

La risposta può esser forse trovata interrogandosi su quali siano i soggetti protetti e da chi vengano protetti, come vedremo. L’indecisione tra economicismo e non economicismo, tra astrazioni della società e concrete analisi delle sue componenti, attraversa tutta l’opera di Polanyi.

### *Embeddedness e economia*

Per Polanyi la specificità della società di mercato consiste nella separazione del mercato dalle altre istituzioni sociali che prima regolavano – rendevano *embedded* – la sfera economica (religione, politica, famiglia). Al contempo, in diverse parti del testo, Polanyi sostiene che l’economia di mercato abbia bisogno dello Stato e del diritto: «Il *laissez faire* era pianificato, la pianificazione no»<sup>52</sup>. La questione della *embeddedness*, dell’incorporazione dell’economia nella società<sup>53</sup>, è stata interpretata in modi diversi.

Per alcuni, le istituzioni e i comportamenti economici dipendano dalle relazioni sociali<sup>54</sup>. Si è fatta così spazio la tesi dell’economia

<sup>49</sup> K. Polanyi, *Cronache della grande trasformazione*, Einaudi, Torino 1993. Sul tema del corporati(vi)smo si rimanda agli studi di B. Settis, *Fordismi*, il Mulino, Bologna 2016, e di A. Salsano, *Ingegneri e politici*, Einaudi, Torino 1987.

<sup>50</sup> K. Polanyi, *La grande cit.*, p. 299.

<sup>51</sup> M. De Carolis, *Gli automatismi distruttivi della società moderna in Karl Polanyi*, in «Politica & società», n. 3, settembre-dicembre, 2020, pp. 301-318.

<sup>52</sup> K. Polanyi, *La grande cit.*, p. 180.

<sup>53</sup> Ivi, pp. 74, 92.

<sup>54</sup> M. Granovetter, *Economic Action and Social Structure: the problem of Embeddedness*, in «American Journal of Sociology», 91(3), 1985, pp. 481-510; A. Bagnasco, *Karl Polanyi: l’economia nella società*, in «Meridiana», n. 105, 2022, pp. 185-205, cit. p. 191.

“sempre embedded”, per cui questa avrebbe *sempre* bisogno di istituzioni per esistere<sup>55</sup>.

Al contrario, altri autori<sup>56</sup> sostengono che in questo modo si perda la specificità dell'economia di mercato, *disembedded*, in quanto automatizzata da valutazioni di ordine morale e religioso, a differenza di quanto avveniva in società precedenti.

In mezzo<sup>57</sup> c'è la tesi per cui la forma di *embeddedness* della società di mercato sia nella *disembeddedness*, nell'individualismo che risponde all'organizzazione sociale complessiva.

La questione è molto difficile da sciogliere: sembrerebbe che in Polanyi coesistano le varie dimensioni che nelle diverse interpretazioni vengono fatte di volta in volta prevalere. Da un lato c'è quindi la specificità della società di mercato, dall'altro il riconoscimento del bisogno che l'economia ha delle istituzioni<sup>58</sup> e l'intreccio con le forme sociali attraverso le quali si realizza. Si pone inoltre un problema di ontologia sociale: si possono distinguere le sfere di diritto, economia e società e come interagiscono gli elementi che le compongono?

#### *Protezione e conservazione: il rapporto tra le classi e il mutamento sociale*

All'autoregolazione del mercato, si contrappone «l'azione auto-conservatrice della comunità»<sup>59</sup>. Nel contromovimento rispetto alla mercificazione dei fattori produttivi, la «protezione» che Polanyi vi contrappone a difesa della «sostanza umana e naturale» della società a volte è associata a una forma di conservazione<sup>60</sup>. E ciò emerge anche dal tipo di forze che si alleano per realizzarla.

Ciò deriva dal fatto che non sono i soli interessi economici a determinare il mutamento sociale ma più ampi interessi sociali di cui si fanno carico classi diverse che, di volta in volta, si riconfigurano e trovano nuove alleanze<sup>61</sup>. Pertanto, talvolta capita che «la reazione» sia «beneficiaria di una funzione socialmente utile che essa aveva occasione di svolgere»<sup>62</sup>.

<sup>55</sup> F. Block, *Political Choice and the Multiple «Logics» of Capital*, in «Theory and Society», Vol. 15, No. 1/2, Jan., 1986, pp. 175-192.

<sup>56</sup> G. Dale, *Karl Polanyi. The Limits of the Market*, Wiley, New Jersey 2010, pp. 201-202; M. Cangiani, *Quale Karl Polanyi?*, «Micromega online», <https://sinisttrainrete.info/teoria/17169-michele-cangiani-quale-karl-polanyi.html>, 2020.

<sup>57</sup> M. Magatti, *Azione economica come azione sociale*, Franco Angeli, Milano 1991, p. 12.

<sup>58</sup> M. Mazzucato, *Lo stato innovatore*, Laterza, Roma e Bari 2013, pp. 25, 58.

<sup>59</sup> K. Polanyi, *La grande cit.*, p. 256.

<sup>60</sup> Ivi, pp. 126, 170-171.

<sup>61</sup> Ivi, pp. 195-199, 208.

— Bruno Montesano, Il “momento Polanyi”, tra neoliberalismo e populismo —

Va detto inoltre che la protezione che si attiva a fine ‘800 ha una sua spinta propulsiva in forze aderenti all’economia di mercato<sup>63</sup> ma la protezione – e qui c’è una delle ambiguità – da un lato è necessaria al mercato, ma dall’altro lo ostacola e disorganizza economia e società<sup>64</sup>.

La funzione della reazione viene spiegata in relazione al posizionamento di varie classi sociali rispetto al meccanismo del mutamento sociale. Gli interessi di classe determinano i fini per i quali lottano ma non il loro successo o fallimento<sup>65</sup>. E la natura degli interessi di classe non è primariamente economica. Lo status, il riconoscimento e la sicurezza vengono prima del benessere materiale. Il possesso dei beni spesso è un mezzo per il raggiungimento di uno status e per il riconoscimento, più che un fine in sé<sup>66</sup>. Ciò aiuta anche a qualificare meglio che idea Polanyi abbia dell’essere umano – oltre che del metodo d’analisi delle trasformazioni storiche.

Tutto ciò indica che non c’è semplicemente una società che si autodifende ma che se a volte quella è la formulazione, la società, secondo Polanyi, va intesa come la cristallizzazione dei rapporti mutevoli che, per le più varie ragioni – non solo economiche –, si determinano tra le classi. Inoltre, le posizioni delle classi rispetto al mercato cambiano, e la protezione può risultare, in alcuni frangenti, un movimento interno alla difesa dell’ordine di mercato.

### *Società e comunità*

Da specificare è però il senso del termine «società», usato per descrivere tanto la società di mercato, quanto la società come forza non sussumibile dal mercato<sup>67</sup>. Essa è definita anche come «macchina per la conservazione degli standards su cui si fonda»<sup>68</sup>. In diversi testi, Polanyi rimanda alla contrapposizione tra status e contratto e tra comunità e società<sup>69</sup>, letta per lo più come contrasto tra valori sociali (comunitari,

<sup>62</sup> Ivi, p. 236.

<sup>63</sup> Ivi, pp. 245, 256-260, 275.

<sup>64</sup> F. Block, *Karl Polanyi* cit., pp. 295-296; J. Vail, *Karl Polanyi and the paradoxes of the double movement*, Routledge, Londra 2022, p. 14; M. De Carolis, *Gli automatismi* cit., p. 307.

<sup>65</sup> K. Polanyi, *La grande* cit., p. 196.

<sup>66</sup> Ivi, pp. 197, 61.

<sup>67</sup> A. Tulumello, *La grande trasformazione civile. Polanyi e il nostro tempo*, L’epos, Palermo 1996, p. 118.

<sup>68</sup> K. Polanyi, *La grande* cit., p. 126.

<sup>69</sup> K. Polanyi, *Cronache della grande trasformazione*, a cura di M. Cangiani, Einaudi, Torino 1993, p. 56; K. Polanyi, *Traffici e mercati negli antichi imperi: le economie nella storia e nella teoria*, con C.M. Arensberg, H.W., Pearson, Torino, Einaudi, 1978, cit. pp. 80-82; K. Polanyi, *L’obsoleta* cit., p. 241.

di parentela, politici e religiosi) e logica del mercato. La distinzione è sovrapponibile a quella che passa tra economia incorporata e economia non incorporata<sup>70</sup>, tra «forme organiche di esistenza» e «un tipo diverso di organizzazione, atomistico e individualistico». Era l'applicazione della libertà del contratto che liquidava le «organizzazioni non contrattuali della parentela, del vicinato, della professione e del credo poiché richiedevano l'obbedienza dell'individuo limitandone così la libertà»<sup>71</sup>.

Essendo influenzato dal personalismo, Polanyi si pone anche il problema di realizzare la comunità nella società, intendendo per la prima una forma di relazione tra persone diretta e non mediata, personale<sup>72</sup>. Nel 1937<sup>73</sup>, Polanyi accenna alla necessità di una dimensione universale della comunità, mentre nel 1940<sup>74</sup> parla della nazione come unità politica a cui aspirare dato il livello tecnico raggiunto. Afferma anche che, mentre il cristianesimo è consapevole che società e Stato sono imperfetti per natura, il marxismo immagina una società perfetta. La comunità è un'aspirazione irrealizzabile ma che deve passare per il riconoscimento del vincolo sociale che lega gli esseri umani e che va vissuto pagando il proprio «debito» e assumendosi la propria parte «nel male comune»<sup>75</sup>.

Tuttavia, se è presente questo tipo di riflessione, c'è anche quella più organicista. Spesso chi propone ipotesi corporative ha anche una visione organica della società, in cui alla disgregazione portata dal mercato oppone i valori della comunità<sup>76</sup>, di volta in volta ispirati da concezioni religiose, organizzati intorno all'istituzione della famiglia o del gruppo «etnico»<sup>77</sup>. Polanyi accennò alla polisemia del termine e al nesso con l'organicismo<sup>78</sup>.

### *L'essenza dell'uomo e l'inevitabilità della società*

Polanyi sembra consapevole che non sia possibile tornare indietro rispetto alla società di mercato<sup>79</sup> e infatti il problema che pone in chiu-

<sup>70</sup> K. Polanyi, *Traffici* cit., p. 82; Dale Karl Polanyi cit., p.192.

<sup>71</sup> K. Polanyi, *La grande* cit. p.210.

<sup>72</sup> K. Polanyi, *Una società umana, un'umanità sociale. Scritti 1918-1963*, M. Cangiani e C. Thomasberger (a cura di), Jaca Book, Milano 2015, pp. 190-192.

<sup>73</sup> Ivi.

<sup>74</sup> K. Polanyi, *L'obsoleta* cit., pp. 185-190.

<sup>75</sup> K. Polanyi, *Una società* cit., pp. 190-192; K. Polanyi, *L'obsoleta* cit., pp. 214-219.

<sup>76</sup> V. Pazè, *Comunità*, Laterza, Roma e Bari 2004, pp. 23-24.

<sup>77</sup> A. Bagnasco, *Tracce di comunità*, il Mulino, Bologna 1999.

<sup>78</sup> K. Polanyi, *L'obsoleta* cit., p.150.

<sup>79</sup> K. Polanyi, *La grande* cit., p.313.

— Bruno Montesano, Il “momento Polanyi”, tra neoliberalismo e populismo —

sura del libro, che riecheggia lavori precedenti e su cui torna successivamente, è quello della «libertà in una società *complessa*». Polanyi scrisse infatti che il suo libro voleva fornire una filosofia sociale al New Deal<sup>80</sup> e considerava la classe operaia una forza che, al fine di trascendere la società di mercato, prendeva a prestito «soluzioni dal futuro»<sup>81</sup>. Al rapporto tra libertà e «realtà della società» dedicherà tutti i suoi lavori.

Polanyi quindi oscilla tra una critica della modernità in quanto portatrice di disgregazione e la consapevolezza dell'irreversibilità dell'innovazione tecnologica che costringe a convivere in società, il che pone dei limiti ma fornisce anche nuove opportunità per vivere insieme secondo una giustizia

Nell'opera di Polanyi emerge un'ambiguità sulla definizione dell'essenza dell'uomo, che, in alcune parti, definisce incorrotta e quindi svilita e perversa dal mercato, mentre, in altre, la dà già per «perduta», in natura. L'esperienza del malessere psichico giocò un ruolo importante nella vita e nella ricerca di Polanyi<sup>82</sup>, informando le posizioni sull'inevitabilità della società che associa all'inevitabilità della morte, proprio per i limiti e le possibilità che il riconoscimento della sua esistenza dischiude<sup>83</sup>, così da determinare «una doppia mortalità»<sup>84</sup>. Emerge una visione pessimista sull'uomo e la società che può permettere di comprendere Polanyi *anche* come «pensatore della libertà»<sup>85</sup> contro alcune torsioni organicistiche del suo lavoro.

#### 4. Per una critica del “momento Polanyi”

Il problema di fondo, politico, del “momento Polanyi” riguarda i confini della comunità politica che si intende proteggere. Si assume qui l'esistenza di una comunità, in occidente, che risente dei danni (econo-

<sup>80</sup> K. Polanyi, con A. Rotstein, *Weekend notes*, Faldone XI, 1957, p.47.

<sup>81</sup> K. Polanyi, *La grande cit.*, p. 199.

<sup>82</sup> K. Polanyi, “Letter to Richard Wank” [1925], in *Karl Polanyi In Vienna - The Contemporary Significance of The Great Transformation*, M. McRobbie e K. Polanyi-Levitt (a cura di), *Black Rose Books*, Montreal 2006, pp. 316-319; G. Dale, *Karl Polanyi: A Life on the Left*, Columbia University Press, New York 2016, pp. 42, 43, 60.

<sup>83</sup> K. Polanyi, *La grande cit.*, p. 319.

<sup>84</sup> J. Bishop “Karl Polanyi and Christian Socialism: Unlikely Identities”, in *Humanity, society and commitment*, M. McRobbie e K. Polanyi-Levitt (a cura di), *Black Rose Books*, Montreal 1994, cit. p. 164; K. Polanyi *L'obsoleta cit.* pp. 128-158.

<sup>85</sup> A. Salsano, “Presentazione”, in *La libertà in una società complessa*, A. Salsano (a cura di), Bollati Boringhieri, Torino 1987, p.xi.

mici, sociali e culturali) delle migrazioni. Ad esempio, Barba e Pivetti, citati da Cesaratto, sostengono che l'ostilità verso gli immigrati abbia «solide fondamenta», dal momento che questi aggraverebbero gli «effetti della mondializzazione sul potere contrattuale dei salariati nei Paesi a capitalismo avanzato e sulle condizioni generali di vita dei ceti popolari»<sup>86</sup>. Affermano inoltre che necessariamente si incorra in problemi quando la «cultura degli immigrati [è] molto diversa da quella degli autoctoni»<sup>87</sup>. Inoltre, per riequilibrare il rapporto tra popolazioni attive e anziani, servirebbe una quantità di immigrati che «non sarebbe possibile accogliere»<sup>88</sup>. L'immigrazione costituisce un mezzo per ridurre e contenere i salari dei lavoratori autoctoni. Dal punto di vista del welfare, inoltre, il saldo non sarebbe positivo ma negativo, dati i rilevanti costi «tra i quali vanno inclusi il degrado della coesione sociale»<sup>89</sup>.

Sul rapporto tra migrazioni, mercato del lavoro e welfare ci sono diversi studi che affermano tesi divergenti da quelle date per buone in molte analisi del «momento Polanyi»<sup>90</sup>. Inoltre, alcuni studi<sup>91</sup> sottolineano l'impulso alle lotte sindacali fornito da lavoratori migranti; alla tesi dell'esercito di riserva sottostante ad analisi come quelle di Barba e Pivetti (o Streeck<sup>92</sup>) – ma anche di autori che non si definiscono come «di sinistra» – Moulier Boutang<sup>93</sup> risponde invertendo la prospettiva: l'esercito di riserva esiste proprio perché la mobilità viene controllata da Stato e capitale. È la fuga, la mobilità della forza lavoro che pone dei problemi agli imprenditori, perché impedisce di programmare la produzione. Le imprese sono sottoposte alla minaccia che i lavoratori abbandonino i posti di lavoro per cercare condizioni migliori altrove. Attraverso le pratiche di mobilità i migranti, oltre ad aver tro-

<sup>86</sup> A. Barba, M. Pivetti, *Il lavoro importato. Immigrazione, salari e Stato sociale*, Meltemi, Milano 2019, p. 8 citato in E. Diciotti *Recensione a 'Il lavoro importato. Immigrazione, salari e Stato sociale'*, in «Lo Stato», 2020, pp. 611-613, cit. p. 612.

<sup>87</sup> E. Diciotti, *Recensione cit.*, p. 611.

<sup>88</sup> Ivi, p. 612.

<sup>89</sup> Ivi, p. 613.

<sup>90</sup> Si vedano G. Meardi, *What does migration control mean? The link between migration and labour market regulations in Norway, Switzerland and Canada*, in «Warwick Papers in Industrial Relations», n.109, pp. 1-30, 2017; M. Ambrosini, *L'invasione immaginaria. L'immigrazione oltre i luoghi comuni*, Laterza, Roma e Bari 2020.

<sup>91</sup> R. Milkman, *Immigrant Workers, Precarious Work, and the US Labor Movement*, in «Globalizations», 8 (3), 2011; F. Raimondi e M. Ricciardi, *Lavoro migrante. Esperienza e prospettiva*, Deriveapprodi, Roma 2004.

<sup>92</sup> W. Streeck, *Between charity and justice: Remarks on the social construction of immigration policy in rich democracies*, in «Culture, Practice & Europeanization», 3 (2) 2018.

<sup>93</sup> Y. M. Boutang, *Dalla schiavitù al lavoro salariato*, Manifestolibri, Roma 2002.

— Bruno Montesano, Il “momento Polanyi”, tra neoliberalismo e populismo —

vato condizioni migliori migrando, sono spesso riusciti a far aumentare i salari nei luoghi da cui fuggivano<sup>94</sup>. Per trattenere la manodopera, le aziende erano costrette ad aumentare salari e migliorare condizioni. Una prospettiva diversa da quella di Barba e Pivetti sull’esercito di riserva si può trovare anche in Balibar<sup>95</sup> e Mezzadra<sup>96</sup>.

Inoltre, il welfare e il mercato del lavoro nazionale, nei paesi a capitalismo avanzato, nasce su specifiche linee di “razza”, sessualità e genere, escludendo diversi soggetti residenti<sup>97</sup> e, in molti contesti, traendo le proprie risorse dalla ricchezza accumulata nelle colonie e attraverso l’estrazione di tasse da quei territori<sup>98</sup>. Proprio per ovviare a ciò, Nancy Fraser ha parlato di triplo movimento, che aggiunga al mercato e alla protezione sociale il polo dell’*emancipazione*<sup>99</sup>.

Infine, assumere il punto di vista della classe lavoratrice autoctona – o meglio, razzialmente maggioritaria<sup>100</sup>, dal momento che le minoranze interne sono escluse da questi ragionamenti – come quello “naturalmente” giusto nasconde delle valutazioni di valore che andrebbero esplicitate. Diversi autori che legano Polanyi e bisogno di protezione sottovalutano l’elemento razzista presente nell’espressione politica del cd. bisogno di protezione<sup>101</sup>, naturalizzando così l’esistenza di popoli nazionali distinti, con culture chiaramente individuabili e differenze “etiche” che, al contrario, sono frutto di tecnologie politiche tanto artificiali quanto efficaci nel performare il soggetto che presuppongono<sup>102</sup>.

<sup>94</sup> R. Andrijasevic, e D.Sacchetto, “Il lavoratore multinazionale in Europa: costrizioni e mobilitazioni” in *Le reti del valore. Migrazioni, produzione e governo della crisi*, S. Chignola e D. Sacchetto (a cura di), Deriveapprodi, Roma 2017; G. Meardi, *Union Immobility? Trade Unions and the Freedoms of Movement in the Enlarged EU*, in «British Journal of Industrial Relations», 50 (1), 2020, pp. 99-120.

<sup>95</sup> E. Balibar, “Exiles in the 21st Century: The New ‘Population Law’ of Absolute Capitalism”, *Draft Lecture SOAS*, 19 Febbraio 2019, [https://www.youtube.com/watch?v=Au9ORoO7Vyk&ab\\_channel=SOASUniversityofLondon](https://www.youtube.com/watch?v=Au9ORoO7Vyk&ab_channel=SOASUniversityofLondon).

<sup>96</sup> S. Mezzadra, *Potenzialità dell’esercito industriale di riserva*, in «Cartografie Sociali», 15, 2023, pp. 167-180.

<sup>97</sup> É Balibar, *Cittadinanza* cit.

<sup>98</sup> G. K. Bhabra, *Colonial taxes built Britain. That must be taught in lessons on Empire*, «Open democracy», <https://www.opendemocracy.net/en/oureconomy/british-empire-colonialism-taught-uk-schools/>, 1 Aprile 2022.

<sup>99</sup> N. Fraser, *Triple movement*, in «New Left Review», 81, May-June, 2013, pp. 119-131.

<sup>100</sup> Sul nesso tra bianchezza e classe operaia si veda D. Roediger, *Wages of whiteness*, Verso, Londra 1993.

<sup>101</sup> Come in C. Galli, *Sovranità* cit., pp. 127-128.

<sup>102</sup> M. Billig, *Nazionalismo banale* [1995], Rubettino, Soveria Mannelli 2018; E. Balibar, “Razzismo e nazionalismo” [1988] in *Razza, nazione, classe. Le identità ambigue*, É. Balibar e I. Wallerstein (a cura di), Edizioni associate, Roma 1995; B. Anderson, *Comunità immaginate* [1983], Manifestolibri, Roma 1996.

Non a caso è l'estrema destra che è riuscita a intercettare questa richiesta di protezione, operando soprattutto sul piano del ristabilimento dei vincoli comunitari (difesa della famiglia tradizionale, compattamento intorno a nazione, razza e religione contro stranieri)<sup>103</sup> – spesso senza distaccarsi dai principi neoliberali<sup>104</sup>. Sorgono quindi dubbi sulla possibilità di separare un “populismo di sinistra” da un popolo così connotato per “razza”, sessualità e genere.

Tuttavia, talvolta, questa destra si intreccia anche con forme di accentuazione del protezionismo economico – che pure non è mai uscito dal concreto funzionamento degli accordi di libero commercio<sup>105</sup>. Ad esempio, negli Stati Uniti si è creata una saldatura tra destra religiosa e contromovimento volto alla protezione di alcuni segmenti della società<sup>106</sup>.

Questo tipo di dinamiche scompaginano la lettura del “momento Polanyi”, tendenzialmente schiacciato su un determinismo per cui cattive condizioni economico-sociali producono forme di risentimento capitalizzate dal populismo di destra, concentrato solo sui valori reazionari e non sul risolvere o mitigare quelle condizioni. In questa chiave, un eventuale populismo di sinistra dovrebbe dare risposte migliori sul piano economico-materiale e concedere di meno – pur senza rigettare del tutto – ai valori eterosessuali e razziali del vecchio ordine comunitario difesi dall'estrema destra.

Uno dei temi portanti del discorso populista è quello dei “dimenticati della globalizzazione” – che, in queste letture, avrebbero permesso di eleggere Trump o Meloni. Il soggetto in questione è la *white working class*, su cui c'è una notevole letteratura<sup>107</sup>. Il razzismo è spesso considerato un mero riflesso della deprivazione economica: risolvendo questa, l'estrema destra e chi ne adotta i termini perderebbe la propria base. Al contrario, il razzismo ha una relativa autonomia e

<sup>103</sup> M. Cooper, *Family Values: Between Neoliberalism and the New Social Conservatism*, Zone Books, Princeton 2017.

<sup>104</sup> C. Galli, *Sovranità*, cit.

<sup>105</sup> I. Wallerstein, *Free-Trade Treaties are Anti-Free Trade*, in «Commentary», No. 407, August 15, <https://iwallerstein.com/free-trade-treaties-are-anti-free-trade/>.

<sup>106</sup> F. Block, *Polanyi's Double Movement and the Reconstruction of Critical Theory*, 2008, «Papers in Political Economy», 38, <http://interventionseconomiques.revues.org/274>, p. 11; W. Brown, *American Nightmare: Neoliberalism, Neoconservatism, and De-Democratization*, in «Political Theory», Vol. 34, n. 6, 2006, pp. 690-714.

<sup>107</sup> W. Goodwin, *Brexit: Why Britain Voted to Leave the European Union*, Cambridge University Press, Cambridge 2017; O. Jones, *Chavs: The Demonization of the Working Class*, Verso, Londra 2011.

— Bruno Montesano, Il “momento Polanyi”, tra neoliberalismo e populismo —

una certa profondità storico-ideologica irriducibile alle fluttuazioni del benessere materiale<sup>108</sup>. Il fatto che il benessere relativo – e non assoluto – e la difesa di status giochino un ruolo può forse aiutare ad evitare di pensare che ridurre le disuguaglianze di alcuni sia sufficiente a evitare l'aumento della violenza contro altri tradizionalmente esclusi dalle risorse garantite ai primi.

Più in generale, Cooper<sup>109</sup> riscontra in alcune note critiche al neoliberalismo una chiara matrice polanyiana, che valuta come cripto-conservatrice. «Per una certa sinistra», il libero mercato coincide con la disintegrazione sociale, il che porta necessariamente «a pensare la resistenza in termini conservatori»<sup>110</sup>. Contro un mercato che disintegra, scorpora (*disembed*) e omogenizza l'esistenza sociale e le precedenti forme di solidarietà, il contromovimento deve provare a «restaurare o almeno reinventare» ciò che è stato distrutto, il che significa anche restaurare l'istituzione della famiglia<sup>111</sup>. Perciò, Cooper riscontra un'«evidente nostalgia» di Polanyi per l'Inghilterra rurale e feudale dove «contadini e aristocratici condividevano un comune attaccamento a terra, famiglia e comunità». Per Cooper è questa la ragione per cui Polanyi inserisce il fascismo nelle forme possibili di contromovimento: perché c'è un'affinità tra la sua teoria del doppio movimento e quanto credono i conservatori sociali. La differenza tra socialdemocrazia e fascismo riguarda «le conseguenze storiche» e «una differenza nel metodo e nel grado del contromovimento, ma non del tipo di contromovimento»<sup>112</sup>. Entrambi condividono una nostalgia per la comunità, la terra e la famiglia, ma i socialdemocratici cercano di farne degli strumenti di protezione sociale statale. In questo senso, «la filosofia del doppio movimento può essere letta come l'espressione ideologica del welfare state di metà ventesimo secolo, che combina perfettamente socialdemocrazia e conservatorismo sociale nella forma del salario familiare fordista»<sup>113</sup>. Per questo, per Cooper, invece il doppio movimento rientra dentro la dinamica capitalistica.

Al contrario, secondo Salsano<sup>114</sup>, la comunità per Polanyi «non va ristabilita nostalgicamente, ma costruita ex novo per libera scelta al-

<sup>108</sup> B. Montesano, *Stranieri a noi stessi nel capitalismo razziale*, in «Endoxa», anno 8, n. 46, pp. 55-58.

<sup>109</sup> M. Cooper, *Family Values* cit., p. 13.

<sup>110</sup> Ivi, p. 14.

<sup>111</sup> Ivi, p. 15.

<sup>112</sup> *Ibidem*.

<sup>113</sup> *Ibidem*.

<sup>114</sup> A. Salsano, *Presentazione* cit., p. xv.

l'interno della società composta di individui e retta dallo Stato». Latouche<sup>115</sup>, condivide che in Polanyi «Il reinquadramento dell'economia nel sociale» consista nella «reintroduzione di solidarietà e reciprocità orizzontali» e non nel «ritorno a gerarchie a senso unico». Marramao<sup>116</sup>, confrontando Polanyi con Weber, Mauss e Bataille – e con il gruppo MAUSS di Caillé e Latouche –, ha dato una lettura diversa del nesso dono-comunità, dove il centro del terzo spazio rispetto a Stato e mercato si trova nell'eccedenza vitale, antieconomica, di dispendio che fonda il legame sociale. In una direzione simile, vanno alcune riflessioni sulla comunità, fondata sulla mancanza, sul debito e sull'inappartenenza<sup>117</sup>.

Tuttavia Pazè<sup>118</sup> nota che questo tipo di posizioni non risolvono il problema dei confini di una comunità che pratica rapporti di reciprocità dentro un perimetro dato di relazioni. Così come, se è valida la lettura del comunitarismo incentrata sul dono fatta da Michéa e Ricolfi in relazione a Polanyi, il problema dei confini della comunità, anche qualora posti al di là di Stato e mercato, si ripropone.

Infine, secondo Konigs<sup>119</sup> la maggior parte degli studi non ha considerato come mai il neoliberalismo fosse così radicato, leggendolo sempre e solo come un progetto imposto dall'alto su soggetti che riusciva a manipolare contro i propri interessi. Si è reciso così «il nostro rapporto» psicologico e sociale con il neoliberalismo, di cui si ignora la forza morale e il fascino etico<sup>120</sup>. Al contrario, il neoliberalismo non opera primariamente come forza autoritaria, ma, piuttosto, «riesce ad attirarci nell'organizzazione della nostra oppressione»<sup>121</sup>. La tesi polanyiana stabilendo dei limiti sociali al mercato non riesce a spiegarsi il successo del neoliberalismo se non ricorrendo a schemi «cospirazionisti» sulle ragioni per cui questi limiti non sarebbero stati posti. Similmente, rispetto ad altri fenomeni, Boltanski ha contestato alcune letture sociologiche<sup>122</sup>. Entrambi<sup>123</sup> infatti parlano di *cospirazionismo* per

<sup>115</sup> S. Latouche, *Per un'abbondanza frugale*, Bollati Boringhieri, Torino 2012, p. 61.

<sup>116</sup> G. Marramao «Dono, scambio, obbligazione. Karl Polanyi e la filosofia sociale» in *Passaggio a Occidente*, Bollati Boringhieri, Torino 2003.

<sup>117</sup> R. Esposito, *Communitas*, Einaudi, Torino 1998; J.L. Nancy, *La comunità inoperosa* [1983], Cronopio, Torino 1992.

<sup>118</sup> V. Pazè, *Comunità*, cit.

<sup>119</sup> M. Konigs, *Anti-Polanyi*, cit.

<sup>120</sup> Ivi, p. 2.

<sup>121</sup> Ivi, p. 3.

<sup>122</sup> L. Boltanski, *Stati di pace. una sociologia dell'amore*, Vita e pensiero, Milano 2005, pp. 20-24.

— Bruno Montesano, Il “momento Polanyi”, tra neoliberalismo e populismo —

descrivere analisi che vedono i soggetti sociali come mere vittime delle scelte manipolatorie di chi comanda o di chi produce gli strumenti per farlo, privandoli di capacità di azione e riflessione.

A prescindere dalle valutazioni sulle effettive lacune di Polanyi – che andrebbe restituito alla sua complessità rispetto ai suoi usi più o meno “liberi” fatti da terzi –, potrebbe quindi essere utile seguire questo tipo di indicazioni per affrontare quello che comunemente viene chiamato neoliberalismo.

### Abstract

L'articolo analizza quello che viene chiamato “momento Polanyi” con particolare attenzione alla sua discussione italiana. Diversi autori legano Polanyi ad un cd. bisogno di protezione, generato dagli effetti del neoliberalismo, a cui populismi di destra e sinistra sarebbero in grado di rispondere. Essendo un uso politico quello che viene fatto, la critica ai presupposti impliciti di questa lettura non può essere legata solo ad una ricostruzione filologica del pensiero di Polanyi. Tuttavia confrontarsi con Polanyi può mostrare l'inadeguatezza di alcune semplificazioni e aprire ad un diverso uso del suo pensiero per leggere la presente congiuntura politico-economica. Altre questioni sottese al “momento Polanyi” riguardano invece la mancata interpellazione dei confini della comunità politica che si vorrebbe difendere e assunzioni non giustificate sulla minacciosità delle migrazioni. L'implicito soggetto del “momento Polanyi” sembra così avere i contorni della cd. white working class. L'articolo propone una critica quindi tanto dell'uso di Polanyi in alcuni autori che auspicano un “populismo di sinistra”, quanto del soggetto che questi autori vorrebbero difendere.

*The article analyses the so-called ‘Polanyi moment’ with particular attention to the Italian debate. Several authors link Polanyi to an alleged need for protection, generated by the effects of neo-liberalism, to which left and right-wing populisms could respond. Since this is a political use, criticism of the implicit assumptions of this reading cannot be linked solely to a philological reconstruction of Polanyi’s thought. However, in order to read the current political-economic conjuncture, the analysis of Polanyi’s work can show the inadequacy of certain simplifications and open a different use of his thought. Other issues underlying the ‘Polanyi moment’ concern the inability to question the li-*

<sup>123</sup> M. Konings, *Anti-Polanyi*, cit.

\_\_\_\_\_ La globalizzazione neoliberale e la sua crisi \_\_\_\_\_

*mits of the political community one would like to defend and unjustified assumptions about the 'threat' of migrations. Thus, the implicit subject of the 'Polanyi moment' seems to have the contours of the so-called white working class. The article therefore offers a critique of both the use of Polanyi by some authors who advocate a 'left-wing populism' and of the subject that these authors would like to defend.*

Parole chiave: Neoliberalismo, Polanyi, populismo di sinistra, razzismo.

Keywords: Neoliberalism, Polanyi, left-wing populism, racism.